

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 novembre 2017



CODICE APPALTI

Italia Oggi 21/11/17 P. 52 Appalti, dipendenti puri Andrea Mascolini 1

SOCIETÀ PARTECIPATE

Italia Oggi 21/11/17 P. 52 Società, 1.500 da dismettere Francesco Cerisano 2

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi 21/11/17 P. 70 Lauree professionalizzanti e lts, pressing per il nuovo decreto Angela Iuliano 3

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 21/11/17 P. 38 Cantone: «Troppe deroghe al Codice» Giuseppe Latour 4

ISTITUZIONI

Sole 24 Ore 21/11/17 P. 14 Modelli 231 e «Foia» obbligatori per tutte le aziende pubbliche Giuseppe Latour 5

ACCIAIO

Sole 24 Ore 21/11/17 P. 20 La Ue: «Marcegaglia esca da Ilva» Domenico Palmiotti 6

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 21/11/17 P. 43 Politecnico di Milano e Bocconi, il patto degli incubatori 7

EFFETTO NIMBY

Sole 24 Ore 21/11/17 P. 23 Effetto Nimby, bloccati 359 progetti Jacopo Giliberto 8

Comunicato Anac affronta alcuni problemi applicativi del codice contratti

Appalti, dipendenti puri

Fedina penale pulita per chi ha poteri direttivi

DI ANDREA MASCOLINI

Saranno soggetti a verifica, ai fini dell'esclusione dagli appalti per eventuali condanne penali, anche i professionisti e i dipendenti dell'impresa che abbiamo «significativi poteri di direzione e gestione»; possibili verifiche «a campione», oltre che sul vincitore, per i requisiti di partecipazione dichiarati dalle imprese.

È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato siglato dal presidente Raffaele Cantone l'8 novembre 2017 (sostitutivo del precedente comunicato del 26 ottobre 2016) che affronta alcuni profili applicativi dell'articolo 80 del codice dei contratti pubblici, novellato dal decreto correttivo 56/2017.

Per le modifiche ai commi 1 e 3 (esclusione per eventuali condanne penali) e, in particolare, rispetto a cosa si intenda per «membri degli organi societari con poteri

di direzione o di vigilanza», nel comunicato si distingue fra sistema cd. «tradizionale» (artt. 2380-bis e ss. c.c.), articolato su un «consiglio di amministrazione» e su un «collegio sindacale»; sistema cd. «dualistico» (artt. 2409-octies e ss. c.c.) articolato sul «consiglio di gestione» e sul «consiglio di sorveglianza» e infine sistema c.d. «monistico» fondato sulla presenza di un «consiglio di amministrazione» e di un «comitato per il controllo sulla gestione» costituito al suo interno (art. 2409-sexiesdecies, comma 1, c.c.). A questo proposito l'Anac chiarisce che l'inciso «dei membri degli organi con poteri», aggiunto dal correttivo, deve essere interpretato «avendo a riferimento i sistemi di amministrazione e controllo delle società di capitali disciplinati dal codice civile».

Pertanto, nelle società con «sistema tradizionale» e nel sistema «monistico», le verifiche su un'eventuale condanna andranno effettuate

nei confronti dei membri del consiglio di amministrazione cui sia stata conferita la legale rappresentanza; invece saranno oggetto di verifica i membri del collegio sindacale nelle società con sistema di amministrazione tradizionale e i membri del comitato per il controllo sulla gestione nelle società con sistema di amministrazione monistico. Saranno oggetto di verifica anche i membri del consiglio di gestione e del consiglio di sorveglianza nelle società con sistema di amministrazione dualistico.

Tra i «soggetti muniti di poteri di rappresentanza», oggetto di verifica anche i procuratori i cui poteri «possono configurarsi omologhi se non di spessore superiore a quelli che lo statuto assegna agli amministratori».

Tra i soggetti muniti di poteri di direzione per Anac rientrano anche i «dipendenti o i professionisti ai quali siano stati conferiti significativi poteri di direzione e gestione dell'impresa e tra i soggetti

muniti di poteri di controllo il revisore contabile e l'Organismo di Vigilanza»; escluse invece le società di revisione, in caso di affidamento a terzi del controllo contabile.

Per quanto attiene alle verifiche sul possesso dei requisiti l'Anac suggerisce ai legali rappresentanti delle imprese tenuti alle dichiarazioni di acquisire preventivamente e «indipendentemente da una specifica gara, delle autodichiarazioni sul possesso dei requisiti da parte di ciascuno dei soggetti individuati dalla norma, imponendo agli stessi l'onere di comunicare eventuali variazioni e prevedendone, comunque, una periodica rinnovazione».

Infine sulle verifiche l'Anac precisa che le stazioni appaltanti possono verificare le altre autodichiarazioni, anche a campione e «in tutti i casi in cui ciò si rendesse necessario per assicurare la correttezza della procedura, ivi compresa l'ipotesi in cui sorgano dubbi sulla veridicità delle stesse».



Dati Mef su ricognizione partecipate

Società, 1.500 da dismettere

DI FRANCESCO CERISANO

Saranno in totale 1.532 le società partecipate che verranno dismesse dagli enti pubblici. In pratica circa una su tre, visto che la ricognizione straordinaria delle partecipazioni, imposta dal Testo unico Madia (dlgs 175/2016) ha messo in fila 4.701 società a partecipazione diretta delle amministrazioni, quasi equamente divise tra società di cui gli enti possiedono la maggioranza del capitale (2.558) e società non detenute a maggioranza (2.143). È quanto emerge dai dati del Mef che, scaduto il 10 novembre il termine per la comunicazione al ministero dei piani di razionalizzazione, ha dato i numeri dell'operazione. Dei circa 10.500 enti tenuti ad approvare la ricognizione straordinaria, l'83% del totale ha provveduto alla trasmissione del piano. Dunque, solo il 17% degli enti ha snobbato la rilevazione, di cui la maggior parte è rappresentata da piccoli comuni (sotto i 5.000 abitanti) non in grado, per numero ed entità delle partecipazioni, di influire in maniera significativa sul quadro complessivo del monitoraggio. Sono stati quindi 8.771 gli enti che hanno trasmesso provvedimenti motivati di ricognizione.

L'obbligo, com'è noto, riguardava non solo i detentori di partecipazioni, ma anche chi ne fosse totalmente privo. Ebbene, nell'89% dei casi gli enti hanno dichiarato di detenere partecipazioni e sono l'11% ha detto di non averne.

Il monitoraggio ha contato 32.504 partecipazioni societarie riconducibili a 5.791 società, di cui come si è detto sono 4.701 quelle a partecipazione diretta. Un terzo di queste dovrà essere dismesso. Delle 2.558 società in cui gli enti possiedono, singolarmente o nel loro complesso, la maggioranza del capitale, saranno 747 le società interessate da procedure di dismissione e 118 le società oggetto di procedure di fusione.

Delle 2.143 società in cui gli enti, nel loro complesso, non detengono la maggioranza del capitale, saranno 785 le società da cui gli enti intendono uscire dalla compagine azionaria.

Nei prossimi mesi, sulla base delle informazioni raccolte, la Struttura di monitoraggio costituita ad hoc dal Mef verificherà la rispondenza dei piani di razionalizzazione ai criteri indicati nel Testo unico. L'attività sarà svolta anche con il supporto di un software dedicato.



L'APPELLO DELLA CABINA DI REGIA: PERCORSI PARALLELI MA DISTINTI

Lauree professionalizzanti e Its, pressing per il nuovo decreto

DI ANGELA IULIANO

«**S**e la ministra Fedeli non firmerà presto l'apposito nuovo decreto, l'introduzione delle lauree sperimentali professionalizzanti, rinviate di un anno, partiranno così come le aveva disegnate il decreto Giannini n. 98/2016». Appello di Alessandro Mele, coordinatore della Cabina di regia Sistema Its, è arrivato al Miur nel corso della conferenza stampa sulle novità degli istituti tecnici superiori postdiploma (Its). Pronto per il via libera nelle prossime settimane, il nuovo decreto partirà dai contenuti del documento della cabina di regia per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e delle lauree professionalizzanti per definire il sistema professionalizzante terziario italiano. «Costituito», spiega il sottosegretario all'istruzione Gabriele Toccafondi, «da due ambiti distinti e autonomi, Its e lauree professionalizzanti, che dialogano tra loro, evitando che le seconde "cannibalizzino" i primi». Così, alle università verrà richiesto di predisporre percorsi di studio definiti a livello nazionale, di consentire agli studenti una rapida qualificazione e abilitazione professionale e di creare partenariati con i collegi e gli ordini professionali.

Gli Its dovranno, invece, costruire percorsi formativi biennali co-progettati con le imprese, rispondendo al fabbisogno del mercato del lavoro e ai territori di riferimento, e percorsi di 3 anni progettati e realizzati con le università: gli allievi conseguiranno la qualifi-

ca di tecnici superiori in processi di lavoro innovativi con competenze nel campo delle tecnologie applicate. L'accresciuta collaborazione si tradurrà anche nella possibilità per gli atenei di organizzare percorsi formativi avvalendosi delle risorse umane, dei laboratori e delle altre dotazioni degli Its. Mentre per gli studenti degli Its che sceglieranno di iscriversi a un corso di laurea professionalizzante, per acquisire un livello di competenze superiore o una specializzazione, sarà possibile ottenere crediti formativi universitari (Cfu) aggiuntivi.

Chiuso, poi, l'accordo per l'accREDITAMENTO della formazione dei formatori negli Its. Un obiettivo, questo tipo di formazione, stabilito dpcm del 2008, ma che le fondazioni non potevano raggiungere poiché un'altra norma li obbligava, a differenza di università e scuole, a doversi prima accreditare. Ora tutti gli Its potranno formare i formatori, tra cui docenti e dirigenti scolastici. Un ulteriore passo verso Its aperti al territorio, a sostegno della formazione continua dei lavoratori, urban campus che erogano servizi agli studenti, attenti all'orientamento e all'innovazione. Temi questi ultimi su cui il Miur, in questi anni, ha finanziato risorse aggiuntive. Come i 700 mila euro per le azioni orientamento, i 520 mila per monitoraggio e sondaggi e i 135 mila euro per il sito Sistema Its. In totale di 1,3 milioni a cui va aggiunto un 1,2 milioni di ulteriori finanziamenti per l'innovazione. Tra cui gli 800 mila euro per estendere dal 2017/18 a tutti i 93 Its la sperimentazione Formazione tecnica Industria 4.0, avviata nel 2016 in sole sei fondazioni con 60 mila euro.



Appalti. Il richiamo del presidente dell'Anac

Cantone: «Troppe deroghe al Codice»

Giuseppe Latour

«Sono preoccupato dal ritorno alla stagione delle deroghe». Sono parole del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, pronunciate ieri a margine di un convegno organizzato dall'università Roma Tre per analizzare lo stato della regolazione nel settore degli appalti pubblici. La stabilità, invocata con la nascita del nuovo Codice nel 2016, comincia a scricchiolare.

La premessa infatti è proprio che, per Cantone, «il settore degli appalti pubblici ha bisogno di stabilità, invece vedo la volontà di mettere in discussione alcuni principi». L'esempio più macroscopico, in queste ultime settimane, è il riaffacciarsi delle deroghe alle regole ordinarie del decreto 50 del 2016: «Uno dei punti più importanti del Codice era proprio la volontà di creare un sistema che non andasse continuamente rivisto con deroghe ed eccezioni. Invece, noto che i casi si stanno moltiplicando. Penso al terremoto, ma anche ad altri casi simili come i mondiali di sci di Cortina».

Accanto a questo tema, c'è la questione dell'attuazione del Codice. Se l'Anac è «a metà del suo percorso», dal lato del Governo mancano alcuni provvedimenti fondamentali: «Mi chiedo che fine abbiano fatto il decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti o il provvedimento sui compensi dei com-

missari di gara, che consentirà di creare l'albo dei commissari esterni». Il rischio è che la fine della legislatura coincida con il naufragio di una parte dell'attuazione. Anche se il presidente Anac è comunque fiducioso: «Vedo un grande attivismo da parte dell'esecutivo e sono convinto che prima delle elezioni saranno approvati almeno i provvedimenti più rilevanti».

Andando a un livello più generale, ieri Giulio Napolitano, ordinario di diritto amministrativo a Roma Tre, ha invocato una «reingegnerizzazione della regolazione degli appalti pubblici», con l'obiettivo di «dare più spazio all'analisi di capacità economica delle imprese». Il riferimento è «sia al monitoraggio della fase di esecuzione dei contratti, che all'analisi dei dati che riguardano gli operatori economici e le stazioni appaltanti».

Per Andrea Zoppini, ordinario di diritto privato a Roma Tre, bisogna invece evitare l'eccesso sanzionatorio. «Da questa patologia - spiega - sono frequentemente affette le nostre Autorità». Questa situazione riguarda anche l'Anac, «che spesso interviene in aggiunta ad altre Autorità. Nel sistema vigente, ad esempio, gli illeciti antitrust sono sanzionati dall'Autorità di settore, sanzione cui si aggiunge l'esclusione di due anni dalle gare cominata dall'Anac».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Latour

ROMA

■ L'Anac di Raffaele Cantone rafforza la sua vigilanza sugli obblighi di trasparenza e prevenzione della corruzione imposti alle partecipate della Pa. Lo prevede la delibera n. 1134/2017, in via di pubblicazione: dal 31 gennaio 2018 l'Authority inizierà a esercitare i propri poteri di analisi su una lunga lista di soggetti collegati alla pubblica amministrazione. Con un'importante eccezione: le nuove regole non si applicano per adesso alle quotate, in attesa di una pronuncia del ministero dell'Economia e della Consob.

Il documento dell'Autorità serve, soprattutto, a chiarire il campo dopo gli interventi della riforma Madia che, tra le altre cose, ha introdotto nel nostro ordinamento l'accesso allargato agli atti della Pa, il Foia. Ma non solo: l'Authority considera strategici anche altri strumenti di prevenzione della corruzione, diversi dalla semplice trasparenza. Anche in questo caso ci sono elementi da spiegare meglio.

L'Anac distingue, allora, tre livelli di applicazione delle nuove norme: le pubbliche amministrazioni; i soggetti con un livello di connessione maggiore con la Pa, come le società controllate; gli altri soggetti, come le semplici partecipate, che svolgono attività di pubblico interesse ma non sono assimilabili alla Pa. Queste ultime applicano solo le norme in materia di trasparenza e non tutto il set di regole in tema di prevenzione della corruzione.

Facile in teoria, perché in pratica è parecchio complicato incasellare con precisione tutti i soggetti che orbitano nel variegato universo della Pa. Molte indicazioni dell'Autorità servono, allora, proprio a definire con esattezza il perimetro nel quale le nuove regole esplicano i loro effetti. Spiegando, tra le altre cose, come si definisce la nozione di controllo o quando una società può essere considerata in house, guardando anche alle norme europee.

Le fondazioni bancarie, in

Le istruzioni Anac. Esonerate solo le Spa quotate

Modelli 231 e «Foia» obbligatori per tutte le aziende pubbliche

questo quadro, sono ad esempio fuori dalle disposizioni in materia di trasparenza, sempre che non vogliano liberamente scegliere di pubblicare «i dati più rilevanti» sulla loro attività. Mentre le Casse di previdenza private dei professionisti andranno considerate come soggetti che svolgono attività di pubblico interesse. E, quindi, sottoposte agli obblighi di accesso agli atti ma non a quelli di prevenzione della corruzione.

Per tutti questi soggetti, ai diversi livelli, scatta un nuovo calendario di adempimenti. La prima data da segnare sul calendario è il 31 gennaio del 2018: da quel giorno «l'Anac eserciterà i propri poteri di vigilanza sul rispetto degli obblighi». Più nello specifico, andrà adottato il «modello 231» (il modello or-

ganizzativo che consente di prevenire la corruzione), bisognerà fissare le regole interne per le domande di accesso agli atti e definire quali sono le attività di pubblico interesse. In altre parole, le partecipate dovranno dire quali sono le loro funzioni che, in qualche modo, si legano a quelle della Pa, facendo scattare i controlli Anac.

A supporto degli obblighi di pubblicazione delle Pa c'è, infine, l'allegato alla delibera, che contiene una lista dettagliata delle tipologie di documenti da inserire nella sezione «Amministrazione/Società trasparente»: per ogni contenuto ci sono le rispettive categorie di obbligati. Le società controllate dalla Pa dovranno, ad esempio, pubblicare i dati sui loro beni immobili e sulla gestione del patrimonio, ma anche contributi, sussidi e altri vantaggi economici ottenuti a qualsiasi titolo dalla Pa.

DAL 31 GENNAIO

Anche le casse professionali dovranno pubblicare i dati su compensi e patrimoni e garantire l'accesso generalizzato agli atti



Acciaio. No comment dall'azienda - Vestager: «Studieremo scrupolosamente l'impatto del progetto su Taranto»

La Ue: «Marcegaglia esca da Ilva»

L'Antitrust ha posto le condizioni: Arcelor si liberi degli impianti di Magona

Domenico Palmiotti

■ L'Antitrust europeo alza il tiro sull'aggiudicazione dell'Ilva in amministrazione straordinaria ad Am Investco Italy, la società di Arcelor Mittal e Marcegaglia, e pone le prime condizioni per validare la cessione. Ciò che Bruxelles chiede è che Marcegaglia esca da Am Investco e Arcelor Mittal si liberi degli impianti di Piombino (Magona). In Am Investco Marcegaglia ha il 6%, altrettanto Banca Intesa e l'88 per cento appartiene ad Arcelor Mittal. La possibilità che l'Antitrust europeo chiedesse una revisione della compagine che ha vinto la gara per l'Ilva, era nell'aria. Soprattutto per Arcelor Mittal, che è già un big mondiale. Il responso di Bruxelles non è però definitivo, ma l'istruttoria è ancora in corso. Dovrebbe chiudersi a marzo, ma non si esclude una conclusione anticipata.

Dl'ok europeo dipende il closing dell'operazione. Già l'8 novembre Bruxelles, annunciando la fase due dell'istruttoria sul dossier Ilva, aveva messo in chiaro alcuni aspetti: la preoccupazione che l'acquisizione dell'Ilva da parte di Am Investco riducesse la concorrenza nel Sud Europa e portasse a un aumento dei prezzi per i prodotti piani di acciaio al carbonio laminati a caldo, a freddo e zincati, ovvero i settori nei

quali operano i due gruppi di Am Investco. Si tratta di beni che utilizzano l'industria dell'auto, l'edilizia, la costruzione di tubi e gli elettrodomestici.

«Per competere sui mercati globali - ha detto in quell'occasione il commissario Ue alla concorrenza, Margrethe Vestager - le industrie europee devono poter acquistare l'acciaio a prezzi compe-

GLI SCENARI

Tra le ipotesi possibili un riassetto della cordata vincente con l'ingresso in Am Investco Italy di Cassa depositi e prestiti

titivi. Per questo studieremo scrupolosamente l'impatto del progetto di Arcelor Mittal di acquistare Ilva sull'effettiva concorrenza sui mercati dell'acciaio».

Il gruppo Marcegaglia non ha voluto per ora commentare la notizia, «per rispetto della delicatezza della procedura». Nessun commento anche da parte di Arcelor Mittal.

Fermo restando che l'istruttoria è aperta e che i due gruppi possono avanzare alla Ue anche soluzioni alternative, va chiarito che nel contratto di aggiudicazione

firmato con i commissari Ilva, Arcelor Mittal si è impegnato a non effettuare alcun taglio produttivo nell'Ilva a fronte di eventuali contestazioni della Ue. Inoltre, è sul campo un'ipotesi che prevede la cessione dell'asset di Piombino ad Arvedi. Proprio in Toscana Arcelor Mittal produce nastri di acciaio zincati a caldo attraverso un processo in continuo nel quale l'acciaio è immerso in un bagno di zinco fuso. Per la quota di Marcegaglia, leader mondiale nella trasformazione dell'acciaio (fatturato di 5 miliardi di euro e 5,6 milioni di tonnellate lavorate), si potrebbe invece ipotizzare un subentro di Cassa Depositi e Prestiti. Una soluzione che parte del sindacato (la Fiom Cgil) caldeggia e che il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, non ha del tutto escluso: «Non abbiamo chiesto a Cdp di entrare nella cordata Ilva perché Cdp prende le sue decisioni indipendentemente - ha detto -. Oravvaluteremo come sarà composta la cordata dopo eventuali prescrizioni dell'Antitrust».

Sotto la lente della Ue è anche il piano ambientale proposto da Am Investco e approvato dal Governo il 29 settembre: Bruxelles riterrebbe troppo ampio l'arco temporale, sino ad agosto 2023, per completare gli interventi necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politecnico di Milano e Bocconi, il patto degli incubatori

(m. sab.) PoliHub e Speed MI Up — i due incubatori di startup lanciati rispettivamente dal Politecnico di Milano e dall'Università Bocconi — coopereranno in modo sempre più stretto per «creare un ecosistema milanese integrato a sostegno dell'imprenditorialità e per la creazione di nuove imprese». È questo il senso dell'accordo che verrà annunciato oggi nel corso del Bocconi #StartupDay dai rettori delle due università, Ferruccio Resta (Politecnico) e Gianmario Verona (Bocconi, foto). «L'accordo punta a evitare duplicazioni e a mettere in comune le competenze in cui ciascuna delle due università è più forte», spiega il rettore Verona. Da un lato quindi le eccellenze di via Salfatti nell'elaborazione di un business plan, nel fin-tech, nel social media marketing. Dall'altro le competenze del Politecnico sul versante delle tecnologie e dei brevetti.



Sviluppo. Secondo l'Osservatorio sono aumentati del 5% i contenziosi contro le opere di utilità pubblica

Effetto Nimby, bloccati 359 progetti

Lombardia in testa per numero di casi - L'energia la più contestata

Jacopo Gilberto

■ No alla centrale elettrica, no all'inceneritore, no al gasdotto, no ai ventilatori eolici, no ai cassonetti dell'immondizia, no al pozzo per la ricerca di giacimenti, no all'impianto di selezione dei rifiuti. Energia e rifiuti sono i temi contro i quali si manifesta l'opposizione cieca all'evoluzione. L'Osservatorio Nimby Forum per il 2016 ha censito 359 opposizioni contro opere di utilità pubblica oppure contro i progetti di nuovi impianti, con un aumento del 5% di contenziosi locali rispetto al 2015.

I dati del nuovo rapporto sono presentati oggi dall'Osservatorio Nimby Forum, il "termometro" che dal 2004 misura quella particolare forma di irriparabilità sociale i cui sintomi si esprimono con l'opposizione alla realizzazione di progetti.

Nimby è una sigla inglese, not in my backyard (non nel mio cortile), che si declina anche con altri acronimi come Nimto, not in my turn of office (non durante il mio mandato), fino alla spiritosa sigla che descrive l'estremismo del no a tutto dovunque, cioè Banana (Build absolutely nothing anywhere near anything). Ne emerge un Paese bloccato, in cui le opposizioni di comitati, partiti ed enti pubblici fanno da eco puntuale a ogni iniziativa e generano usura nei me-

no agli impianti energetici riguarda le fonti rinnovabili di energia, cioè sono contestati proprio quegli impianti che venivano invocati come soluzione ideale.

Il motivo con cui i comitati dicono di opporsi è in genere rivestito da una miscela di aromi ambientali (30,1% delle contestazioni), di toni paesaggistici («quest'opera devasterà il nostro bel territorio») oppure di paure per la salute; il più delle volte questi motivi sono conditi con dosi importanti di fake news, distonie cognitive, bufale e sbagli inconsapevoli. Ma cresce al tempo stesso anche l'amore per il proprio paese e la richiesta dei cittadini di essere più coinvolti nel processo decisionale (il 14,6% nel 2014, il 18,6% nel 2015, il 21,3% nel 2016). «A disarmare questa consapevolezza è, tuttavia, il meccanismo dei social media, che mescola informazione e disinformazione, scienza e opinione, verità e post-verità», commenta Alessandro

Beulcke, presidente di Allea e promotore del Nimby Forum.

Ecco un ingrandimento dell'immagine sul settore dell'energia. Le tipologie di impianto energetico più avversate sono le centrali elettriche a biomasse che usano come combustibile legna o vegetali (43 impianti) e le centrali eoliche (13 casi di contestazione).

Tra le fonti di energia convenzionale, i più contestati sono le ricerche di giacimenti di metano o petrolio oppure lo scavo dei pozzi. Un caso di risonanza sono le contestazioni contro il Tap, il gasdotto che dall'Azerbaijan approderà in Puglia.

Uno sguardo alle contestazioni nel segmento dei rifiuti. Mentre tutti invocano (a parole) il riciclo dei rifiuti e la cosiddetta "green economy", poi quando si tratta di passare ai fatti per dire no vengono invocati motivi ambientali o sanitari. No agli impianti di riciclo, no al riutilizzo di rifiuti per produrre energia (37 casi censiti), no alle discariche

(30), no agli impianti di compostaggio per produrre concime dai rifiuti organici (20).

I politici di valenza locale sono i primi promotori delle contestazioni: enti locali e partiti sono all'origine del 50% dei casi di contestazione censiti e scavalcano il 30% di casi mossi dai comitati di cittadini.

Circa un terzo delle contestazioni va a ingolfare gli uffici giudiziari tra ricorsi al Tar e appelli al Consiglio di Stato.

Sono più litigiosi i meridionali o i settentrionali? Il censimento presentato oggi dal Nimby Forum dice che il "no" ricorre con maggiore frequenza (41%) in Alta Italia dove Lombardia ed Emilia Romagna sono in testa con 56 e 48 impianti contestati, ma in rapporto alle dimensioni e al numero totale di progetti la Basilicata è la zona più suscettibile con 32 impianti contestati (erano 6 nel 2014), assai più del Lazio (30), Veneto (28) e Sicilia (26 casi censiti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICADUTE

Circa un terzo delle contestazioni va a ingolfare i già saturati uffici giudiziari tra ricorsi al Tar e appelli al Consiglio di Stato

dia, nella rete web e nelle cancellerie dei Tar.

Che temperatura sociale indica il nuovo rapporto dell'Osservatorio Nimby? Dice che in Italia nel 2016 il comparto energetico (56,7%) e i rifiuti (37,4%) si contendano il podio dei no.

Ma (attenzione!) il 75,4% dei





Contestazioni. Lo striscione del movimento No Tap, che si oppone al gasdotto internazionale in costruzione nel Salento, esposto alla Notte della Taranta di Melpignano (Lecce)

La mappa delle opposizioni in Italia

GLI IMPIANTI CONTESTATI

Numero totale per Regione

Lombardia	48
Emilia R.	40
Toscana	35
Veneto	27
Lazio	26
Basilicata	24
Abruzzo	21
Campania	20
Puglia	17
Sardegna	16
Piemonte	15
Sicilia	15
Umbria	13
Calabria	11
Friuli V. G.	10
Marche	10
Liguria	7
Molise	6
Trentino A. A.	5
Valle d'Aosta	2

TIPOLOGIA IMPIANTI CONTESTATI

Numero %

Ricerca idrocarburi	57	15,8
Centrale a biomasse	43	12,0
Termovalorizzatore	37	10,3
Discarica RU	30	8,35
Estrazione idrocarburi	24	6,60
Compostaggio	20	5,50
Discarica rifiuti speciali	18	5,0
Elettrodotto	13	3,6
Eolico	13	3,6
Trattamento rifiuti urbani	13	3,6

Fonte: Nimby Forum